

Un vescovo spagnolo contro «l'Agenda 2030 ONU e il Nuovo Ordine Mondiale»

R21 renovatio21.com/un-vescovo-spagnolo-contro-lagenda-2030-onu-e-il-nuovo-ordine-mondiale/

admin

25 aprile 2023



Monsignor Manuel Sánchez Monge, vescovo di Santander, in Ispagna, ha pubblicato un editoriale in cui si scaglia contro gli obiettivi delle Nazioni Unite definiti come «una trappola» di carattere anticristiano.

L'attacco ai programmi ONU – una rarità assoluta oggi, specialmente, purtroppo, tra i prelati – è contenuto in un articolo firmato da monsignor Sanchez Monge per *El diario Montañés*, una testata locale. Il titolo del pezzo non lascia adito a dubbi: «*Agenda 2030 y el nuevo orden mundial*» («Agenda 2030 e il Nuovo Ordine Mondiale»).

Chi non vorrebbe vedere la riduzione della povertà, o l'accesso all'acqua per tutti, si chiede il vescovo iberico. L'agenda delle Nazioni Unite si basa sull'apparente virtù degli SDG (gli «Obbiettivi di Sviluppo Sostenibile» lanciati dall'ONU), ma questi sono presentati in modo «ambiguo», afferma il religioso.

«Dietro l'Agenda 2030 c'è un tentativo di cambiare la civiltà, un nuovo ordine mondiale che cambierà le convinzioni degli individui. È un sistema globalista – che non ha nulla a che fare con la globalizzazione – volto a stabilire un governo mondiale non eletto e non

democratico», scrive il prelado.

Che sia attraverso la promozione dell'aborto, della contraccezione o della «parità di genere», del laicismo o dello statalismo, «è lo Stato che determina il modo di vivere, generando così un relativismo che fa della tolleranza il valore morale per eccellenza» secondo il piano ONU, dichiara monsignor Sanchez Monge.

Il vescovo aggiunge quindi che anche per motivi di convenienza o «per non essere esclusi dal dibattito pubblico», il cristiano non può aderire all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite: «essere chiamati cristiani porta con sé esigenze che non possono essere eluse».

Il documento degli Obbiettivi di Sviluppo Sostenibile» brillanti generalità per far credere che se tutto il potere viene dato alle Nazioni Unite e all'Agenda 2030, andrà tutto bene» scrive il vescovo. «Invece no, l'Agenda 2030 è una trappola».

Il prelado davvero non usa mezzi termini, ricordando che il documento ONU «vede la famiglia come un ambiente favorevole alla discriminazione e alla disuguaglianza».

«Nell'Agenda 2030, la famiglia e la religione sono presentate come elementi di conflitto. Religione e famiglia sono problemi, non soluzioni. Ad esempio, avere figli, la responsabilità coniugale o la generosità nel matrimonio non fanno parte di questo nuovo buon senso».

«Né loro [i promotori degli SDG, *ndf*] accettano che l'istruzione appartenga ai genitori» sottolinea Sanchez Monge. «Poi ci sono questioni chiaramente inaccettabili dal punto di vista della dottrina cattolica. Prendiamo l'esempio della salute sessuale e riproduttiva. L'aborto e l'uso massiccio di contraccettivi sono incoraggiati».

Il monsignore non si ferma: «c'è un altro aspetto molto grave: la cosiddetta parità di genere. L'Agenda 2030 utilizza la terminologia dell'ideologia di genere e la correttezza politica laica e statalista contemporanea».

Tutto questo ha uno scopo preciso: «l'intenzione è quella di stabilire un nuovo ordine mondiale che escluda molte istituzioni, soprattutto quelle a fondamento cristiano. È lo stato che determina il modo di vivere, generando così un relativismo che fa della tolleranza il valore morale per eccellenza».

«Dovremmo anche essere tolleranti verso il male? Loro [gli obbiettivi ONU, *ndf*] sono assassini della libertà e generano relativismo» si domanda il vescovo.

«Le nostre società oggi sono polarizzate oltre il punto di non ritorno. Ci sono due versioni dell'Occidente sempre più antagoniste. Stiamo raggiungendo un punto in cui le diverse visioni del mondo hanno così poco in comune che riusciamo a malapena a parlare lingue comuni».

Tuttavia, «se alziamo un po' gli occhi, possiamo anche vedere che stiamo vivendo un risveglio. C'è una rinascita delle famiglie cristiane, come possiamo vedere in alcune località della Francia e della Spagna. L'immagine di una coppia sposata con tre o più figli

offre una visione gioiosa e amorevole della vita».

La speranza, ci dice Sanchez Monge, sta qui, nelle famiglie.

«Qui sta il rinnovamento. Il matrimonio cristiano di giovani che vivono con generosità è la forma contemporanea più direttamente visibile della gioia cristiana della vita».

«La gioia è il segno sociale del possesso di qualcosa di buono. E quei genitori che escono in strada con più figli di quanto il buon senso moderno imporrebbe hanno un immenso potere di trasformazione», conclude il prelado.

Si tratta di parole tonanti, totalmente in opposizione a ciò che sta facendo il papato di Bergoglio, totalmente piegato alle agende del mondialismo ONU ed oltre.

In Spagna avevamo trovato, a dire la verità, anche un altro prelado combattivo, che aveva rifiutato di genuflettersi al vaccino fatto con cellule da aborto: il cardinale Antonio Cañizares Llovera, arcivescovo metropolitano di Valencia, in Spagna.

Anche in quel caso, il religioso spagnolo non le aveva mandate a dire.

«Troviamo la dolorosa notizia che uno dei vaccini è prodotto da cellule di feti abortiti. Così chiaro. E questo è disumano, è crudele, e prima ancora non possiamo lodarlo o benedirlo, al contrario. Siamo per l'uomo, non contro l'uomo. Prima viene ucciso con un aborto e poi viene manipolato. Oh bene, che bello! No. Abbiamo un'altra disgrazia, il lavoro del diavolo» aveva tuonato il cardinale.

E non dimentichiamo il momento in cui l'arcivescovo José Gomez, di Los Angeles, attaccò l'ascesa dell'«élite globalista anticristiana» che vuole cancellare le radici cristiane della società e per sopprimere ogni rimanente influenza cristiana»

I momenti di combattiva sincerità di questi prelati, così lontani dai Parolin a Davos, danno speranza.

Quando si sveglieranno tutti i loro colleghi?

Una fase che dovrebbe portare, in un secondo momento, «all'elaborazione di uno specifico documento che riguarderà – come Lei ha voluto, Santo Padre – gli uomini e le donne che, dopo il fallimento di un precedente matrimonio, vivono in una nuova unione».

Va notato che l'alto prelato non ha specificato quando il documento sarà pubblicato, né ha fornito dettagli sul suo contenuto. Al termine di un annuncio che non sembra proprio di buon auspicio, il pontefice argentino ha rivolto i suoi saluti ai presenti in questi termini:

«Vi ringrazio per il lavoro svolto in questi anni e per il vostro impegno nella vita quotidiana di tante persone: famiglie, giovani, anziani, gruppi associati di fedeli e, più in generale, laici che vivono nel mondo con le loro gioie e dolori».

«Voi siete un dicastero che definirei “popolare”, e questo è un bene! Insisto: mai perdere questo carattere di vicinanza – vicinanza, lo sottolineo – con le donne e gli uomini del nostro tempo».

Osservazioni che possono essere paragonate a un'intervista che il Sommo Pontefice ha concesso il 10 marzo. Rispondendo a una domanda sulla possibilità per i cattolici divorziati che hanno stipulato una nuova unione civile invalida agli occhi della Chiesa, di ricevere la Santa Eucaristia, papa Francesco ha dichiarato:

«Non possiamo ridurre una situazione umana a una questione di norme», aggiungendo, riferendosi al suo predecessore papa Benedetto XVI, «che gran parte dei matrimoni celebrati nella Chiesa sono invalidi per mancanza di fede».

E il Papa ha concluso: «a volte si assiste a un matrimonio e si ha l'impressione che sia un ricevimento mondano, non un sacramento. Quando i giovani dicono “per sempre”, cosa intenderanno mai con “per sempre”?»

Situazioni complesse, che effettivamente esistono, ma che spetta ad un giudizio canonico, fatto con tutti i crismi e svolto con la necessaria diligenza, chiarire per concludere, nel caso, con una dichiarazione di nullità del contratto matrimoniale nel momento dello scambio dei consensi.

E non a un documento che, come una sessione di recupero del diploma, consentirebbe ai «divorziati risposati» di accedere in tutta tranquillità ai sacramenti della Chiesa.

Bergoglio incontra il metropolita ortodosso Ilarione. Ma a che pro?



3 Maggio 2023



Durante la sua visita in Ungheria dal 28 al 30 aprile, papa Francesco ha incontrato il metropolita ortodosso Ilarione (Hilarion) e ha parlato con lui per 20 minuti presso la Nunziatura Apostolica dove si trovava il Santo Padre. Secondo i resoconti, tra gli abbracci, il Bergoglio avrebbe baciato la croce pettorale di Ilarione.

Hilarion, di cui ricordiamo [il vaccinismo sfrenato](#), è stato per 13 anni «ministro degli Esteri» del patriarca di Mosca Cirillo, ed è stato nominato metropolita di Budapest nel giugno 2022.

Bergoglio lo aveva incontrato più volte in passato. Sul volo di ritorno a Roma, papa Francesco ha tenuto una conferenza stampa, rispondendo all'agenzia di stampa AGI Eliana Ruggiero se avesse parlato dell'Ucraina con il metropolita Hilarion nel loro colloquio del 29 aprile, e con il premier ungherese Viktor Orbán.

«Hilarion è una persona che rispetto tanto, e abbiamo sempre avuto un bel rapporto» ha detto Bergoglio nella sua classica, solitamente improvvida, conferenza stampa ad alta quota. «E lui ha avuto la cortesia di venire a trovarmi, poi è stato alla Messa, e l'ho visto anche qui, all'aeroporto. Hilarion è una persona intelligente con la quale si può parlare, e

questi rapporti è necessario mantenerli, perché se parliamo di ecumenismo e poi diciamo “questo mi piace, questo non mi piace”... Dobbiamo avere la mano tesa con tutti, e anche ricevere la mano altrui».

Bergoglio è quindi passato a parlare del rapporto con i vertici del Patriarcato di Mosca: «con il patriarca Kirill ho parlato una sola volta dal momento che è iniziata la guerra, 40 minuti per zoom, poi tramite Antony, che è al posto di Hilarion, adesso, e che viene a trovarmi: è un vescovo che è stato parroco a Roma e conosce bene l'ambiente, e sempre tramite lui sono in collegamento con Kirill».

«È in sospeso l'incontro che noi dovevamo avere a Gerusalemme a luglio o giugno dell'anno scorso, ma per la guerra si è sospeso: quello si dovrà fare. E poi, con i russi ho un rapporto buono con l'Ambasciatore che adesso lascia, Ambasciatore da sette anni in Vaticano, è un uomo grande, un uomo *comme il faut*. Una persona seria, colta, molto equilibrato. Il rapporto con i russi principalmente è con questo Ambasciatore. Non so se ho detto tutto» ha chiosato il pontefice.

A questo punto, la giornalista è però tornata all'attacco, chiedendo «se potevano in qualche modo Hilarion e anche Orbán accelerare il processo di pace in Ucraina e anche rendere possibile un incontro tra Lei e Putin (...) possono fare – tra virgolette – da intermediari?»

«Lei può immaginare che in questo incontro non abbiamo parlato solo di Cappuccetto Rosso, abbiamo parlato di tutte queste cose» ha risposto l'argentino. «Si parla di questo perché a tutti interessa la strada della pace. Io sono disposto, sono disposto a fare tutto quello che si deve fare. Anche adesso è in corso una missione, ma ancora non è pubblica, vediamo... Quando sarà pubblica ne parlerò».

Il sito del metropolita di Budapest, tuttavia riporta che si sarebbe parlato solo delle attività dell'arcidiocesi della capitale magiara e di rapporti interconfessionali.

L'impressione che ne può aver avuto il lettore è di grande diplomazia vaticana affrontata di petto dal papa – un papa 007, che con estrema discrezione poi spiattella tutto ai giornalisti in aereo. Tuttavia la realtà è più insipida.

Come riportato da *Renovatio 21*, Ilarione di Volokolamsk lo scorso giugno è stato rimosso dal Dipartimento delle Relazioni Esterne del Patriarcato di Mosca (il cosiddetto «ministro degli Esteri» del Patriarcato) è stato trasferito dalla propria sede, secondo la nota regola del *promoveatur ut amoveatur*, e assegnato come metropolita di Budapest e di tutta l'Ungheria, in concomitanza con il ritiro per motivi di età del precedente vescovo di Budapest Marco (Golovkov), il quale era tra l'altro stato per diversi anni amministratore della Chiesa Russa in Italia.

La rimozione avviene probabilmente in conseguenza di screzi, rimasti nascosti ma comunque percepibili, tra la gestione di Cirillo e la linea politica di Ilarione, troppo legata ai rapporti con l'Occidente e con la Chiesa Cattolica, e per questo considerata modernista da parte della gerarchia.

Ilarione aveva inoltre perso consenso nell'opinione pubblica russa a seguito delle sue posizioni oltranziste sul tema della vaccinazione (non sierizzarsi è «peccato mortale», aveva detto, spendendosi poi per le mascherine), che non avevano incontrato certo il favore della popolazione e del clero, ed era stato per questo oggetto di amplissime critiche.

Quindi, il papa è andato a chiedere intercessioni presso Kirill o presso Putin da un personaggio allontanato dalle alte sfere?

A che pro questa visita?

Non è che si sia trattato, più che altro, di una visita di cortesia (dovuta ai trascorsi tra i due in questi ultimi anni) spacciata dai giornali occidentali per incontro ai vertici che certifica lo sforzo vaticano per la pace?

Avevamo visto la stessa quando Ilarione condannò pubblicamente i non vaccinati dicendo che non vaccinarsi era peccato mortale: i media nostrani riferirono che, in pratica, quella era la posizione del Patriarcato moscovita.

Avevamo visto anche, pochi mesi fa, il papa insultare intere etnie della Federazione Russa. Davanti alle giustissime proteste diplomatiche di Mosca, il Vaticano – fatto rarissimo – si era scusato.

Questo è il personaggio che vuole intestarsi il processo di pace tra russi e ucraini. Lo stesso, che, ricorderete, fece all'uopo quella strana consacrazione, dopo che il suo Segretario di Stato aveva parlato di armi. Su *Renovatio 21* l'avevamo chiamata «Consecrazione a mano armata». Misteri grandi davvero.

Poco dopo, in udienza generale baciò una bandiera della centuria di Maidan.

È cambiato qualcosa? Oppure è che ci vogliono raccontare a tutti i costi che lo sia?



In occasione del decimo anniversario di Ecclesia in Medio Oriente, Cipro ha ospitato dal 20 al 23 aprile il simposio «Radicati nella speranza». Il Patriarca latino di Gerusalemme, Mons. Pizzaballa, ha ricordato la vocazione della Chiesa di Gerusalemme in un contesto di violenze, guerre e divisioni.

Il simposio di Ecclesia del Medio Oriente è frutto di un'iniziativa della ROACO (Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali), con il sostegno del Dicastero delle Chiese Orientali, per il decennale dell'esortazione apostolica post-sinodale Ecclesia in Medio Oriente, 14 settembre 2012.

L'evento si è svolto dal 20 al 23 aprile a Nicosia, capitale di Cipro, e ha riunito i Patriarchi cattolici della regione, oltre a nunzi, vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici, ambasciatori e rappresentanti diplomatici.

Tra i vari interventi spiccava quello del Patriarca Pierbattista Pizzaballa, che ha pronunciato il discorso di chiusura. Il primate latino ha sottolineato che i cristiani non possono restare «di diritto» in Medio Oriente, perché ciò li renderebbe «fragili nei conflitti e nelle guerre». Devono affermare la loro presenza rispondendo a una «vocazione» e sulla base di una «scelta».

Critica del cristianesimo

«Sappiamo bene come la politica stia inghiottendo la vita ordinaria in tutti i suoi aspetti in Medio Oriente», ha avvertito. Il presule ha evidenziato alcuni aspetti più positivi, come la firma del Documento sulla fratellanza umana nel 2019, le visite apostoliche di papa Francesco nella regione, dall'Iraq al Bahrein, e l'impegno del Pontefice per il dialogo ecumenico e interreligioso.

Infine, il Patriarca Pizzaballa diffida dall'alleanza con il potere politico: «sarà sempre più difficile mantenere, come Chiese, un ruolo profetico nelle nostre comunità e nella società in generale, finché le popolazioni, cristiane e non, considereranno noi come alleati dei potenti del momento, politici ed economici. (...) L'alleanza tra il trono e l'altare non ha mai giovato, né al trono né all'altare».

Una critica sgradita

Come giustamente sottolinea il sito *InfoCattolica*, si tratta da un lato di dimenticare completamente che la presenza dei cattolici di rito latino a Gerusalemme è stata resa possibile solo dall'azione dei regni cristiani durante le Crociate.

D'altra parte, la dottrina cattolica ha sempre sottolineato la necessità di una distinzione tra Chiesa e potere politico, ma non la loro separazione, che, al contrario, è stata chiaramente condannata. Così l'enciclica *Quas primas* di Pio XI richiama il potere regale di Cristo che abbraccia la sfera temporale.

Prima di lui, papa Leone XIII ha dedicato alla questione della costituzione cristiana degli Stati l'enciclica *Immortale Dei*, nella quale cita l'enciclica *Mirari Vos* di Gregorio XVI:

Circa la separazione della Chiesa dallo Stato lo stesso Pontefice così si esprimeva: «né più lieti successi potremmo presagire per la Religione e il Principato dai voti di coloro che vorrebbero vedere separata la Chiesa dal Regno, e troncata la mutua concordia dell'Impero col Sacerdozio. È troppo chiaro che dai sostenitori di una impudentissima libertà si teme quella concordia che fu sempre fausta e salutare al governo sacro e a quello civile».

E Papa Pio IX condannò questa separazione nella proposizione 77 del Sillabo: «in questa nostra età non conviene più che la religione cattolica si ritenga come l'unica religione dello Stato, esclusi tutti gli altri culti, quali che si vogliano». (proposta condannata).

Immagine di Catholic Church England and Wales via Flickr pubblicata su licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 2.0 Generic (CC BY-NC-ND 2.0).

[Continua a leggere](#)